

L'ULTIMA COLAZIONE...

Per i due alpigiani la caldaia capovolta, che ci ricorda "Il Campanone" di Giuseppe Zoppi, è il desco improvvisato: un po' di caffè portato da casa, pan nero di giorni e giorni, una mezza formaggella più che stagionata e l'ultimo salame della mazza casalinga dell'anno prima per l'ultima e malinconica colazione all'Alpe.

Fissati alla parete della cascina i numeri improvvisati con i ritagli di un vecchio giornale per far presente l'anno corrente, il 1962, che rimarrà nella memoria! Come nella memoria rimarrà questa immagine scattata da un giovanotto di 16 anni che salì anche lui per l'ultima volta ai monti preferiti.

Erano giunti una fresca mattina d'inizio autunno sul monte Cavallo, in val Luzzone, dopo un'ora di sostenuta camminata da Ghirone, per prendere gli ultimi oggetti rimasti lassù, nella cascina, tra cui il calderone e qualche rimasuglio dell'alpe; in due uomini per dividersi la fatica nel ritorno. Un rientro pieno di tristezza, mirando e rimirando per l'ultima volta spazi e ambienti familiari: pascoli, boschi, ronchi e sentieri percorsi mille e mille volte per pascolare la mandria o radunar le sempre scontrose capre: *"Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria"*... (Dante Alighieri).

Il grosso del povero arredo, centenario come la baita abbandonata, l'avevano già sgomberato, a malincuore, durante l'ultima estate passata sugli alpeggi.

Poi, pochi giorni dopo, tutte le belle e secolari cascine di sasso e di legno dei monti Cavallo e Al Sasso, appartenenti ai patrizi di Ghirone e Aquila, venivano abbattute, demolite, incendiate, lasciando negli occhi gonfi di lacrime degli alpigiani una visione apocalittica, come se fosse passata la raffica del saccheggio. Una stretta al cuore per la fine di una vita passata lassù e della quale rimarranno soltanto tanti ricordi... In nome del progresso! Intanto l'invaso del bacino idroelettrico del Luzzone, lentamente ma inesorabilmente, dal fondovalle già saliva, saliva a vista d'occhio, mostrando il suo sereno specchio d'acqua che diveniva ogni giorno più esteso, penetrando dolcemente nei valloncelli, stravolgendo i luoghi e avvolgendo infine anche la cappella dei Maestrani arroccata al bivio dei sentieri e fino all'ultimo risparmiata. Le fresche acque della Greina coltavano pian piano il territorio, stanando marmotte, su su fino a toccar lo stabbio di Garzotto - il pre-alpe ricostruito dopo la valanga devastatrice del febbraio 1951 - e infine sommergendo la Valle intera, cancellando tutto...

(Mario Giamboni)